Anno V 1852 - N° 254

L'OPINIONE

Giovedì 16 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 15 SETTEMBRE

L'AUSTRIA E LO ZOLLVEREIN.

Abbiamo, giorni sono, esposta la situazione in cui si trova attualmente la questione insorta fra l'Austria e la Prussia intorno ai trattati di dogana e di commercio fra gli Stati della confederazione germanica e le intenzioni presumibili delle due principali potenze interessate in quella vertenza. Ora il *Journal des Débats* riassumendo la storia di tutta la questione ci rivela alcuni dettagli diplomatici, che confermando la nostra esposizione, ci offrono un' idea della parte che vi ha preso anche la Russia. Dalle notizie date da quel giornale rileviamo pure l'ingerenza attiva che il principe Metternich si è assunta di nuovo nella direzione degli affari nel gabinetto austriaco. Il conte Buol di Schauenstein è ridotto a far la parte di scrivano o di commesso del principe di Metternich e del conte di Nesselrode.

» Sino dal mese di ottobre 1851, scrive il *Journal des Débats*, si ritrova in queste trattative la mano del principe di Metternich; fu egli certamente che ebbe il pensiero di riunire a Vienna tutti i gabinetti tedeschi per formarvi un congresso incaricato specialmente di ricostituire l'associazione doganale; fu ancora desso che ha fatto proporre ai plenipotenziarii riuniti a Vienna (la Prussia sola era assente) un primo progetto assai semplice ed insignificante che fu da essi accettato senza difficoltà; poi l'indomani un secondo progetto di ben altra importanza, poichè ne risultava l' incorporazione dell'Austria nell'associazione con tutti i suoi possedimenti; finalmente dopo l'adozione di questo secondo progetto, un terzo progetto fu considerato come l' espressione completa del pensiero del governo imperiale, in forza del quale gli Stati rappresentati al congresso di Vienna si sarebbero impegnati di far nulla d'ora in avanti senza l'Austria, in tutto ciò che concerne l'associazione, onde costringere la Prussia ad accettare per suo conto i principii e le norme state adottate nella conferenza. Questo terzo progetto non è stato approvato dai plenipotenziari, ma si riescì a far loro firmare un protocollo nel quale si sono obbligati a prendere in mano la causa dell'Austria, e a non trattare colla Prussia se non in quanto questa ammettesse in principio l' incorporazione dell'Austria nell' associazione.

» Tali furono le conferenze di Vienna; tale è lo spirito dei trattati che gli alleati di Darmstadt hanno richiamato alla memoria nella loro dichiarazione del 21 agosto e che la Prussia nella sua risposta è disposta ad ammettere in una certa misura, come uno degli elementi delle trattative che saranno intavolate, dopo il rinnovamento dello Zollverein, per conchiudere coll'Austria un trattato di commercio e di dogane. »

In questa esposizione del *Journal des Débats* dobbiamo però rilevare due errori. Il primo è che i progetti di trattato A e B discussi nella conferenza di Vienna non furono approvati definitivamente dai plenipotenziarii riuniti in modo obbligatorio. Sino dal principio delle conferenze era stato stabilito che le deliberazioni che si sarebbero prese non avrebbero avuto alcun carattere obbligatorio e definitivo, e l'adesione data ai progetti non fu che in via consultiva e nessuna delle parti è legata dalle determinazioni contenute in quei progetti. L' altro errore è l'asserzione che i plenipotenziarii si siano obbligati a non trattare colla Prussia se non in quanto questa ammetta in massima l' ammissione dell' Austria nello Zollverein. Nulla di ciò è stato convenuto a Vienna. L' Austria ha bensì tentato di far firmare un protocollo finale ai plenipotenziarii di un consimile tenore, ma questi si sono rifiutati di farlo, e il protocollo fu soppresso con sostituzione di un altro atto affatto insignificante. Non fu che nella conferenza di Darmstadt che i governi riuniti nella medesima hanno approvato il protocollo finale di Vienna, e che si sono obbligati di non stipulare colla Prussia, in nessun caso, alcun trattato prima del primo gennaio 1853 per prolungare lo Zollverein, a meno che avanti quell' epoca fosse già stipulato un trattato fra l'Austria e lo Zollverein medesimo. L' obbligazione degli Stati tedeschi verso l' Austria non è quindi illimitata, essa non si estende al di là del primo di gennaio 1853, epoca in cui scade l' attuale Zollverein, e alla medesima non hanno preso parte che i sette governi della coalizione di Darmstadt.

La Prussia avrebbe voluto rompere immediatamente dopo la risposta dei collegati in data 21 agosto, le trattative e formare un nuovo Zollverein cogli Stati rimasti a lei fedeli.

Una potenza *amica* ha fatto retrocedere questa risoluzione della Prussia; il *Journal des Débats* assicura che quella potenza è la Russia.

» È l'intervento del gabinetto di Pietroburgo, dice quel foglio, che ha improvvisamente calmato il risentimento e la collera della Prussia. Questo passo, infatti, rientra perfettamente nella parte di moderatore ufficioso che conviene all' imperatore Nicolò in questo affare, ed è la sola che egli abbia voluto accettare. »

È il gabinetto di Berlino che ha dapprima richiesto l'appoggio della Russia. Ma l' imperatore Nicolò rispose ad una comunicazione confidenziale del mese di febbraio 1852:

» Che non poteva avere un' opinione sopra
» vertenze di questa natura, non conoscendo suf-
» ficientemente e in tutti i suoi dettagli gli affari
» commerciali ed industriali della Germania in
» generale, e particolarmente in quella di cui si
» tratta attualmente; ma che era ben disposto a
» credere che l' Austria non aveva d' uopo di
» una associazione doganale; poichè pei suoi
» confini, per la sua posizione geografica e pei
» suoi mari, essa era in una situazione favore-
» vole al pari di quella dell' Inghilterra, della
» Francia e della Russia. »

Anche l' Austria quando vide che la Prussia non voleva piegare, si rivolse alla Russia, approfittando del soggiorno a Vienna dell' imperatore Nicolò e del sig. Nesselrode. Ognuno si ricorda che l' imperatore Nicolò era già partito per Berlino, e che il conte Nesselrode si trattenne ancora per tre giorni a Vienna. Egli mise a profitto questo intervallo di tempo per stendere un protocollo di conferenze assieme al conte Buol di Schauenstein e sotto gli occhi del principe di Metternich. Questo protocollo è un capo d'opera di imbroglio diplomatico. Il grave *Journal des Débats* afferma che non sfigurerà nelle ricche collezioni della cancelleria di Vienna. Vi si dice:

» Che il gabinetto di Berlino è in profondo
» errore se presta all'Austria il desiderio di so-
» stituirsi alla Prussia nella direzione dello Zoll-
» verein; che, ben lungi da ciò, il gabinetto di
» Vienna biasima la Prussia di aver accettata
» nella associazione una posizione ed una parte
» che non convengono alla sua grandezza; che
» la legislazione, da cui è retto lo Zollverein, è
» difettosa, specialmente nella disposizione che
» attribuisce al più piccolo dei confederati lo
» stesso peso e la stessa parte di voti quanto alla
» Prussia stessa; che, se l'Austria fosse ammessa
» nell'associazione, non accetterebbe una simile
» eguaglianza di trattamento e di influenza, e
» che la Prussia la troverebbe sempre disposta
» a intendersi con lei intorno al cambiamento di
» queste determinazioni; che l' Austria e la
» Prussia erano a Francoforte sul medesimo
» piede; dacchè le due potenze avevano lo stesso
» peso nella confederazione, poichè aveano la
» stessa influenza, era cosa giusta che lo stesso
» avesse luogo nello Zollverein tedesco in tutto
» ciò che concerne il commercio e le dogane;
» che non si trattava che d' introdurre nello
» Zollverein [illegible] eguale compartecipazione,
» che esiste già nella confederazione a grande
» vantaggio della Germania e de'suoi affari; che
» altronde, se si voleva consolidare la pace in-
» terna della confederazione, e stringere meglio
» i legami di una concordia generale, era neces-
» sario di dare a ciascheduno una posizione
» identica e di applicare agli affari commerciali
» ed industriali la stessa costituzione che regge
» gli affari politici; che per il momento l'Au-
» stria non chiedeva altro che una cosa sola,
» cioè che il governo prussiano volesse istituire
» un esame serio e profondo dei protocolli della
» conferenza di Vienna. »

Ma ciò non fu un parere definitivo della Russia; i due vecchi cancellieri si erano ben intesi fra di loro, e a Berlino il sig. Nesselrode non cessò di parlare a favore dell' Austria, mentre il signor Manteuffel non voleva decampare da quanto avea stabilito nell'interesse della Prussia. Ma la decisione dell'imperatore Nicolò non recò alcuna soluzione; egli disse:

» Che declinava ogni mediazione; che non gli
» conveniva di farsi arbitro in una materia, che
» non conosce e che non vuole nè studiare, nè
» esaminare a fondo; che aveva già raccoman-
» dato il buon accordo sulla questione al gabi-
» netto di Vienna, e che faceva la stessa racco-
» mandazione al gabinetto di Berlino. »

Tali sono le rivelazioni del *Journal des Débats* dovute probabilmente all' indiscrezione calcolata di qualche diplomatico.

In tutte queste trattative la Prussia ha dato prove di una grande debolezza, e se tiene al fondo della questione, cioè a non voler assolutamente che l' Austria faccia parte dello Zollverein, egli è perchè la stessa sua esistenza, come grande potenza europea, vi è impegnata. Politicamente è assorbita dalla dieta di Francoforte nella quale predomina l' Austria mediante i più tenebrosi raggiri ai quali la Prussia non ha mai saputo opporre altro che una inefficace resistenza passiva, senza mai approfittare delle occasioni che si presentarono per far prevalere la sua esistenza. In materia di dogana e di commercio la necessità la spinse a formare l' associazione doganale, e in questa ha saputo conquistarsi una vantaggiosa posizione nella quale tiene in mano interessi ragguardevoli a fronte di tutto il resto dell' Europa. Accogliendo l' Austria nello Zollverein, la Prussia non avrebbe più alcun titolo alla considerazione europea in tempo di pace.

L' Austria invece diede prove di una gran raffinatezza nei raggiri diplomatici e di mala fede secondo le antiche sue abitudini. È singolare il vedere come a poco a poco cerca d' insinuarsi nelle trattative, e di trarre a sè i governi tedeschi con apparenze innocue per vincolarle poi anche loro mal grado.

Il *Journal des Débats* ha messo in piena luce questo modo subdolo di agire. Crediamo però che fuori della Germania questa diplomazia non sarebbe accettata, e applicata in quell'estensione produrrebbe all' Austria non indifferenti mortificazioni, come ne ebbe a sperimentare in confronto dell' Inghilterra, degli Stati Uniti e della Porta Ottomana.

La più triste figura in questa vertenza è quella dei piccoli Stati tedeschi. Bersagliati dal timore di dover subire dalle due grandi potenze un' influenza pregiudizievole alla propria indipendenza, oscillano ora dall' uno ora dall' altro lato, senza essere capaci di prendere una risoluzione ferma e dignitosa. Procedendo in questo modo compromettono assai più la loro indipendenza e dignità di quello che farebbero dichiarandosi positivamente per l' una o per l' altra parte. Nel loro sistema prediletto sono costretti ad accarezzare ora

---

LA SPADA DI SOBIESKI.

(Dal *Constitutionnel*)

I.

La direzione generale de' musei continua del suo meglio e con paziente ricerca la collezione del *Museo imperiale e reale*. Giusta i termini del decreto di creazione, questo museo deve raccogliere: *tutti gli oggetti di autentica pertinenza de' sovrani, che hanno regnato sulla Francia.*

Le sale di Enrico II, di Enrico IV e di Luigi XIII cominciano a riempirsi di oggetti curiosi, di reliquie e d' ornamenti, che danno corpo, per così dire, alle più grandi memorie della nostra storia monarchica. Già alcuni gioielli, insegne, scettri, speroni, drappi, spade, tappeti, balestre, decorazioni, sedie, cappe ed armature sembrano in questa preziosa e curiosa collezione, o, direi quasi, cronaca in rilievo e pittoresco reliquiario, far rivivere secoli e mondi interi da Childerico e Carlo Magno a Luigi XVI e Napoleone.

In queste catacombe della storia, in cui gli ossami sono personali memorie, apparenze materiali, testimonianze visibili delle realtà dei tempi che furono, vedi figurare un' arma assai celebre, che l' imperatore si appropriò per diritto di conquista, e volle portar seco nel suo esilio: intendo dire la spada di Sobieski, che S. Elena ha restituita alla Francia coi modesti e gloriosi tesori della successione imperiale. La spada di Sobieski parmi degna di tutta la nostra attenzione, giacchè alla memoria, alla mente, all' immaginazione ricorda un grand'uomo ed un grande avvenimento del secolo XVII.

La vita di Giovanni Sobieski è uno dei più puri e più ammirabili episodii della storia moderna: è la vita d' un guerriero, d' un cristiano, di uno scienziato e di un re. Nessuna meraviglia dunque, se essa ispirò un libro pieno di grandi bellezze ad un letterato, ch' è anche uomo di Stato; ad uno scrittore, che nel suo segreto preferisce la letteratura alla politica. È prezzo dell' opera rileggere questo libro di Salvandy, sia pure fra lo strepito delle rivoluzioni, anzi appunto per ciò, quando si desideri riposar la mente nella ricordanza dei cuori generosi e degli alti ingegni.

II.

Sui vent' anni Sobieski era già uno dei più brillanti cavalieri della corte di Francia. Luigi XIV trovavasi ancora nell'infanzia. Il futuro gran re del secolo XVII aveva l' onore di annoverare fra i suoi archibugieri il futuro gran re della Polonia. Durante la reggenza di Anna d' Austria, Sobieski fece dunque parte della compagnia delle guardie del corpo, di quel drappello d' eletta, cioè, il di cui genio, l' audacia, la devozione caratterizzano con molta precisione l' antica aristocrazia dell' armata francese. Per poco che noi volessimo, a mo' di qualche scrittore dei tempi, far della storia romanzo, ben potremmo agevolmente fingerci Sobieski implicato in più di un romanzesco imbroglio di quell' epoca, di conserva con Artagnan, Porthos, Athos ed Aramis; e mi fa meraviglia che l' immaginazione dei romanzieri non siasi ancora degnata riposarsi su questo semplice archibugiere di Luigi XIV, che doveva pure, in un giorno di vittoria, far invidia allo stesso re di Francia.

Sobieski cominciò coll' essere veramente un uomo in una società, in cui gli uomini d' eletta non scarseggiavano punto: voglio dire nei saloni della signora di Longueville, che accoglievano gli eroi della Fronda; in illustri assemblee, in cui conversava con Bassompièrre e d' Estrées, Fabert e Crequi, Talon e Mezeray, Mathieu Molé e Perefixe; in riunioni in cui, per la speranza e l' amor della gloria, risplendevano già Luxembourg, Catinat, Pascal, Bossuet, Colbert, Vaubau e molti altri, che preparavano la grandezza della monarchia francese; alla corte d'Anna d'Austria, infine, ove lo stesso Condé lo andava iniziando ai più reconditi segreti dell' arte militare, come se egli avesse presagio che il giovane archibugiere avrebbe avuto bisogno di ricordarsi delle lezioni d'un eroe.

Era Sobieski uno dei più frequenti ospiti di Chantilly. Egli amava passeggiare raccolto e pensoso e forte di speranze e di propositi nel parco e nelle foreste di questa principesca residenza. E la spada, di cui io parlo, quella spada ch'io veggo folgoreggiare ben di lontano sopra un campo di battaglia del Santo Impero, quella spada sortiva appunto dalla sala d'armi di Chantilly per andar in Polonia. Era quella una lunga strada, lunga ma gloriosa, ch' essa faceva, per ritornarsene poi, di vittoria in vittoria, di eroe in eroe, alla Francia.

E giacchè siamo entrati in Chantilly con Sobieski e Condé, facciamovi un po' di sosta.

III.

Il castello di Chantilly era stato da Luigi XIII tolto alla famiglia d' un nemico vinto. Questa confisca era come l'epilogo d' una tragedia, a cui il cardinale Richelieu aveva dato scioglimento sopra un patibolo. Chantilly era un prezioso gioiello, che Luigi XIII aveva raccolto dal sangue dei Montmorency, per farne grazioso dono ai Condé.

Il gran Condé trasformò il castello. Il prezioso gioiello fu incastrato in ogni sorta di maraviglie, d'oro, d' argento, di marmo e di verzura. I grandi artisti che fabbricavano Versailles furono incaricati di riedificare Chantilly, e pareva che i due edifizi volessero fra loro gareggiare. Al gran Condé forse sembrava che Versailles, per formare il suo sole, rubasse un po' troppa luce agli altri; e il gran re pensava forse che Chantilly voleva risplendere di tanta luce propria, per diventare poi un astro monarchico.

» Cancellate il nome di Luigi XIV, ha detto uno spiritoso cronacista, e Chantilly sarà Versailles. Mettete la corona di Francia sulla fronte di Condé, e Versailles si chiamerà Chantilly. Si disse che Condé agognasse al trono: è una calunnia. Meglio è dire che Luigi XIV agognava al possesso di Chantilly. Il re voleva detronizzare il principe; lo pregò quindi di cedergli il suo piccolo regno. — Chantilly è vostro, maestà, rispose Condé; vi domanderei però di farmene, in via di grazia, il portinaio. — Ho capito, soggiunse il re: Chantilly non sarà mai mio. — E si accontentò di visitare il castello dei Condé in un giorno di orgogliosa bontà e in tutto l'apparato della grandezza reale. Fu la maravigliosa festa del 1671, la cui magnificenza inspirò tanto felicemente il satirico genio della Sevigné, — una gran festa, in *cui tutto era profumato di fragranti giunchiglie, in cui tutto era un incanto.* Per disgrazia *venne a mancare su qualche tavola l'arrosto*; poi il pesce di mare si fece aspettare, e Vatel, il gran cuoco, si uccise.

l'una ora l'altra potenza, e a subirne le velleità e i capricci.

Tutte queste dissenzioni sono evidentemente fomentate dalla Russia, sebbene questa potenza voglia darsi l'apparenza di pacificatore. L'orgoglio dell'imperatore Nicolò è lusingato dalle continue richieste che gli vengono fatte perchè voglia porsi in mezzo come arbitro. Ma egli ha bene inteso che se cessassero le rivalità fra l'Austria e la Prussia, queste due potenze potrebbero un giorno andare d'accordo per opporsi alla politica russa. Con fino accorgimento s'interpone quindi l'imperatore Nicolò per quanto basta onde impedire che il dissenso proceda tropp' oltre e scoppii in aperte ostilità, le quali accenderebbero un conflitto generale, ma non interviene sino al punto di ottenere che le animosità siano perfettamente calmate. La guerra non accomoda alla Russia perchè non vi è preparata, e impedirebbe forse ai suoi piani sull'Oriente di maturare; un vero accordo cordiale fra la Prussia e l'Austria sarebbe considerato dalla Russia egualmente disastroso pei suoi progetti politici.

Da queste vertenze ricaviamo ancora che, a maggior disonore dei nostri tempi e degli uomini di Stato della nostra epoca, gli affari più importanti sono pur sempre maneggiati dagli antichi guastatori della politica europea, il principe Metternich e il conte Nesselrode. L'impotenza della reazione nell'epoca attuale non potrebbe essere meglio segnata che dalla necessità in cui si trova il partito reazionario di gettarsi in braccia a queste due mummie politiche, che vorrebbero infondere a tutto il mondo la decrepitezza della loro vecchiaia. L'età avanzata e trascorsa nella giusta e sana pratica degli affari dovrebbe somministrare agli uomini un prezioso tesoro di esperienza. Ma quale esperienza utile pei nostri tempi possono aver accumulata quegli uomini nel continuo esercizio del potere assoluto, del despotismo, i quali alle giuste domande dei popoli non hanno mai saputo rispondere altrimenti che coi patiboli, colle carceri, colle baionette e colle polizie? Il recente andamento degli affari a Vienna, a Pietroburgo e a Berlino dimostra abbastanza che la vecchiaia li ha reso ancora più ostinati e intrattabili sulle antiche loro idee; essi vorrebbero petrificare il mondo allo stato in cui l'hanno posto nel 1815, dimenticando che da allora in poi è trascorso quasi un mezzo secolo, si succedettero nuove generazioni nel vigore dell'età virile, e s'interposero avvenimenti e fatti il di cui effetto è uguale a quello che altre volte esercitavasi da una serie di secoli.

Esercitazioni militari a Casale. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese* in data di Casale 14 corrente:

» Quest'oggi alle 11 a. m. circa cominciò la seconda fazione. Si suppose che la brigata del generale Biscaretti, di cui si parlò ieri, mancata l'ideata sorpresa su Casale, ricevuti rinforzi, e nella lusinga di essere appoggiata dal nerbo dell'esercito di cui essa figura l'avanguardia, tentasse il passaggio del Po davanti a Frassinetto, e cercasse di guadagnar terreno onde prender poi Casale dalle alture. Si suppose ancora che questa incominciasse a gettare un ponte nella notte, nella speranza di farlo per sorpresa, ma che sul far del giorno, avvedendosene le truppe che stavano a difesa di quel passo, cercassero d'impedirlo. L'azione s'impegnava col tentativo di una parte della brigata di Savoia, del 9° battaglione di bersaglieri, e di una batteria d'artiglieria, di non lasciar gettare le poche pontate che ancor mancavano per finire il ponte. L'attaccante, scorgendo la difficoltà che avrebbe incontrata a compiere un tale lavoro ed a far defilare la sua truppa sul ponte sotto il fuoco dell'avversario, con imbarcazioni fece passare a valle il fiume da un battaglione di bersaglieri che, minacciando di prendere di fianco i difensori, li obbligò ad abbandonare la riva per prendere posizione sull'argine e dentro Frassinetto.

» Terminato il ponte, l'intiera brigata Biscaretti vi passò sopra, e si formò al coperto delle macchie che esistono lungo il fiume: e quando tutti i battaglioni furono all'ordine, uscirono fuori ad un tratto, al passo di corsa ed in battaglia, ed attaccarono l'argine di cui s'impossessarono. Questo movimento fu eseguito con intelligenza e brio, e riuscì di un bellissimo effetto.

» I bersaglieri del 9° battaglione non abbandonarono subito il villaggio, ma il difesero invece di via in via con molta ostinazione.

» Nell'ipotesi dietro a cui fu fatta la manovra, un'intiera divisione agli ordini del luogotenente generale Rossi era nelle vicinanze di Frassinetto; ma una sola brigata aveva avuto tempo di accorrere al fiume, mentre l'altra aveva appena potuto raccogliersi presso alla Madonna del Tempio. Recatosi pure sul luogo il generale, e riconosciuta l'impossibilità di difendere Frassinetto, ordinò alla sua prima brigata di ripiegarsi sulla seconda, locchè questa eseguì coll'ordine e colla lentezza che si addice quando un nemico vi tien dietro.

» Il generale Biscaretti, credendo che siffatto movimento dell'avversario fosse ritirata vera, si avanzò nella fiducia di aver a fronte forze inferiori; ma in breve il generale Rossi raccoglieva non solo l'intiera sua divisione, ma riceveva ancora il potente rinforzo della divisione De Sonnaz e della divisione di cavalleria chiamate ivi dal tuonare del cannone. Appena queste truppe si trovarono in linea, che S. A. R. il Duca di Genova le portò avanti con un'ardita offensiva. Nella mira di tagliar la brigata avversaria da Frassinetto la prefata A. R. lanciò i due reggimenti di cavalleggeri di Novara e d'Aosta sulla [illegible] derla a rovescio.

» Il generale Biscaretti non tardò ad avvedersi con quali forze superiori egli aveva a combattere, e s'affrettò conseguentemente a ritirarsi. Per proteggere la sua destra oppose la cavalleria a quella avversaria, in guisa che ne seguirono da una parte e dall'altra varie brillanti cariche. Ciò non di meno l'inferiorità della brigata del generale Biscaretti era tale che potè a stento ritirarsi dietro il Po.

» Il Re seguì con molto interesse tutta la fazione, la quale fu diretta personalmente dal duca di Genova. La truppa ha operato egregiamente. »

Processo di F. D. Guerrazzi. Affinchè i nostri lettori siano informati di tutti gli incidenti di questo processo che ricorda i recenti di Napoli e le glorie del presidente Navarro, riproduciamo il discorso dell'egregio avvocato difensore Corsi e le parole pronunciate dal Guerrazzi, per sostenere la giustizia della domanda che il granduca fosse interrogato qual testimonio.

Ecco il discorso dell'avv. Corsi:

» La persona del principe, l'ordinanza o decreto presidenziale ha creduto non doversi ammettere, perchè non possa discutersi delle cose avvenute nel segreto delle trattative con l'augusta sua persona, nè possa essa essere tradotta in giudizio. Quanto alla giustificazione dei fatti, l'accusa di maestà si volge direttamente e specialmente verso fatti avvenuti negli intimi colloqui tra il principe ed il ministro, quindi il ministro accusato non può certamente portare capitoli di maggior rilevanza di quelli, che investono le relazioni che sono passate fra esso e la Corona. Che veramente l'accusa vada a ferire codesti fatti può agevolmente rilevarsi dai rimproveri, che nel suo atto svolge a carico dell'amico mio.

» Dice l'accusa che il programma ministeriale fu sovversivo: articolo 20 all'atto di accusa; e il programma fu esaminato e postillato dall'augusta persona del principe. — Dice l'accusa che la Costituente fu bandiera di scandali: non basta; che la firma del relativo decreto fu estorta alla Corona. Il capitolato mira a giustificare che la Costituente non fu in origine proposta dalla persona, che si è tradotta in questo giudizio: mira a giustificare che per le trattative passate con la Corona, non vi fu menomamente atto o fatto, per il quale possa neppur lontanamente supporsi la estorsione della firma del principe: che vi fu di mezzo altra persona rispettabile, la quale con ragioni e persuasioni, e non già con coazioni, nè con violenza di sorta cercò di persuadere che in quelle fatali contingenze politiche l'accettazione della Costituente era un vantaggio, e non un danno per la Corona toscana. Indipendentemente da questi fatti, dal complesso delle cose ritenute dall'atto d'accusa, intenderà facilmente la Corte la rilevanza di tutti i fatti, che si vogliono giustificare con codesta parte del capitolato, ogni qualvolta osservi che dandosi a un individuo accusa di maestà, tutti i fatti precedenti, tutta la sua vita anteatta sono una prova la più necessaria, la più luminosa per escludere il delitto, quando resulti la fedeltà mostrata nei contatti che l'[illegible] ha avuto con la persona contro la quale il delitto sarebbe stato rivolto. Quindi io credo, che per la natura dei fatti la prova testimoniale in questa parte debba essere ammessa. Resta a vedere se queste circostanze possono articolarsi capitolando la stessa augusta persona del principe.

» Non vi ha dubbio, il principe capo dello Stato è al sommo della gerarchia dei poteri, non vi ha dubbio che in un processo di delitto ordinario sarebbe, dirò francamente, strano andare a cercare un così augusto ed eminente testimone.

» Ma qui, o signori, non siamo in un processo ordinario, qui invece il subietto del giudizio mira a provare, che è stata attaccata la dignità ed il potere della stessa persona del principe. Ora supponete di grazia un esempio: supponete che nascesse un'accusa, nella quale si sostenesse essere stata portata lesione alla persona del principe: credereste voi necessario che il principe si interrogasse per domandargli se esso ha ricevuto lesioni sul suo corpo? Ma necessariamente sì, imperocchè senza questa giustificazione mancherebbero indubitatamente i primi estremi, i primi fatti, con i quali si potesse giustificare il materiale dell'accusa. Nella specie si incriminano non fatti che portano lesione alla persona, ma fatti che portano lesione alla libera volontà di codesta augusta persona.

» Ora chi volete interrogare per sapere se fu, o non fu coartata la Corona, se non che la Corona stessa?

» Nè a questa disposizione, nè a questo concetto io trovo che facciano ostacolo regole di diritto; perchè per quanto io abbia cercato di studiare accuratamente la materia non mi è stato dato trovare scrittore, o autore, il quale abbia escluso la Corona dall'uffizio di diritto naturale, per il quale ciascuno è chiamato a far testimonianza nei giudizi.

» La questione che fanno gli scrittori si è, commentando e ampliando il disposto della legge 8 *dig. de Testibus*, quando la persona citata come testimone è così qualificata, che non debba essere tradotta innanzi ad un tribunale, con quali forme debba essere udita: e tutti gli autori ed in specie il Bartolo, il Balbo e il Farinaccio, scrittori speciali alla materia, dicono, che quando la persona del testimone per la sua alta posizione non possa esser tradotta innanzi ad un tribunale, debbano adoprarsi forme diverse, debba inviarsi un attuario con la presenza anche del giudice per interrogarla, e per raccogliere nel modo più dignitoso e più conveniente i suoi deposti.

» Ciò che ho detto per l'augusta persona del principe, a maggior ragione si deve ripetere per le altre persone, che possono deporre delle conquestioni o dei fatti avvenuti tra il ministro e la Corona. Da che i fatti sono interessanti niente può rimanere occulto.

» Quando con un'accusa di maestà si incrimina un'amministrazione ministeriale, i segreti di cotesta amministrazione non sono più un mistero, non vi è ragione più per tenerli occulti, tutto deve farsi dall'accusato per trarre elementi di difesa, tutto deve concedersi dal giudice per non menomarla, quindi i testimoni richiesti non possono essere rigettati se non che nel caso in cui i fatti, che deporrebbero sopra queste conquestioni, appaiono irrilevanti alla causa: e nella specie, le conquestioni sono interessantissime. Quando alle persone, che ne deporrebbero, o sono collocate in grado eminente, e allora per il disposto della teorica sulla legge VIII *Digest. de Testibus*, saranno interrogati senza costringerli ad intervenire al giudizio. O non hanno questa qualità, e non vi sarà ragione, perchè non debbano essere tradotti, come gli altri, dinanzi la maestà della corte a fare quell'ufficio, che il diritto naturale, ripeto, impone a ciascun cittadino.

» Dopo essermi così occupato dell'ordinanza del 15 maggio, passo a rinnovare la mia istanza,

---

Del resto, aggiunge la Sevigné, con quella sua cara leggerezza, Gourville *si sforzò di riparare la perdita di Vatel, e fu infatti riparata: si pranzò bene, si cenò, si passeggiò, si giuocò, si cacciò.*

— Alla buon'ora!

Giovanni Sobieski, l'archibugiere di Luigi XIV, fu dunque onorato, festeggiato ed armato di mano dello stesso Condé, in questa principesca residenza di Chantilly.

Fu quivi che il futuro re di Polonia ricevette l'abbraccio dell'eroico vincitore di Rocroy, e, insieme coll'abbraccio, quella gloriosa spada, che doveva condurre la nazione polacca alla vittoria di Vienna.

Questa festa d'onore, offerta dal principe di Condé ad un archibugiere del re, fu forse altrettanto bella e splendida quanto la festa d'orgoglio che vi si celebrò più tardi, nel 1671, in occasione d'una visita reale. La Sevigné ne avrebbe certo fatta una leggiadra descrizione, salvo l'episodio di Vatel. In quel giorno si pranzò, si cenò, si giuocò, si cacciò, assolutamente come se Chantilly avesse dato ricetto a tutta la corte ed a tutta la gloria di Luigi XIV. Si prodigarono i fiori; si danzò nel piccolo castello della Regina Bianca, senza pensare all'ombra di S. Luigi, che forse era maravigliata di tanta allegria dentro il recinto di un oratorio; il pesce, infine, non si fece aspettare, e le nebbie della sera non fecero andar a male i fuochi d'artifizio.

Fra il pranzo e la colazione il principe introdusse Sobieski nella galleria delle armi. La galleria era adorna di quadri, che ricordavano le principali campagne del gran Condé. Il principe tolse un'arma, che pendeva al dissopra del quadro di una memorabile battaglia, e la trasmise solennemente a Sobieski, con molti auguri ed abbracciamenti.

IV.

Quando Sobieski ebbe detto addio alla Francia, per andare a prendere il suo posto ed a cogliere la sua gloria in Polonia, si può dire che portasse pur sempre con sè, nel suo cuore e nel suo genio, lo spirito della società francese. La tenda dell'antico archibugiere, per un tempo ben lungo, ebbe sembianza di un salone di Parigi, d'un luogo di conversazione spiritosa ed erudita. La guerra per ora è larga di ozii a Sobieski, ed egli si passiona più fortemente per tutto ciò che aveva avuto caro in Francia; studia Descartes; si preoccupa della questione dei giansenisti e della lotta di Port-Royal; non lascia da parte la pittura e la musica; manda ai suoi vecchi amici, gli archibugieri del re di Francia, degli abbozzi e delle canzoni; commenta le famose lettere di Pascal; legge ad alta voce qualche commedia di Molière e risponde ad un complimento di Condé.

In mezzo ai libri, alle corrispondenze, agli stromenti di musica, alle carte, ai pennelli, nel posto il più bello, nel posto d'onore della tenda di Sobieski, tu avresti veduta la spada che il giovane archibugiere riceveva un giorno a Chantilly, dalle mani di Condé. L'arma non venne ancor tratta fuori dalla guaina. Essa aspetta giorni migliori e più glorioso cimento; forse l'avvenimento di Giovanni Sobieski al trono di Polonia, avvenimento impreveduto, che sarà salutato con entusiasmo da tutta l'Europa. Cosa veramente singolare! Sobieski fu eletto re di Polonia precisamente quando egli stesso, avanti la dieta elettorale, aveva sostenuta la candidatura del suo grande amico, il principe di Condé!

In quel giorno di solenne lotta, Sobieski cingeva sicuramente la spada, ch'egli doveva all'amicizia del vincitore di Norlinga e Rocroy. Quando, poco sopra, io diceva che l'elezione del nuovo re di Polonia fu salutata con entusiasmo da tutta l'Europa, io prendeva inganno; giacchè l'imperatore di Germania disapprovò pubblicamente la scelta della dieta. Nulla allora faceva presagire che un re di ventura sarebbe stato il puntello della potenza imperiale; che un piccolo sovrano elettivo avrebbe un qualche giorno gettato fra l'Oriente e l'Occidente tutto un mondo, voglio dire la battaglia di Vienna.

Eletto re di Polonia per una fortuna insperata, per una circostanza che Luigi XIV chiamava *una specie di miracolo*, Sobieski mandò al papa la spada che gli era stata data dal gran Condé, e supplicò Sua Santità a voler benedire quella preziosa arma, consacrata alla difesa della religione e della libertà.

La spada fu dal pontefice benedetta ed il re, colla mano su questa spada misteriosa, aspettò in silenzio la barbarie, che minacciava d'invadere il mondo cristiano.

La dieta polacca aveva respinto la candidatura del principe di Condé. Ebbene! il principe di Condé, malgrado la dieta elettorale, farà gloriosa, reale mostra, in una delle più splendide solennità della storia. La spada, che Sobieski brandisce alla battaglia di Vienna, è la spada vittoriosa del gran Condé nella mano d'un re di Polonia.

V.

Allo avvicinarsi dei trecento mila barbari alla città imperiale, l'Europa cattolica scuotesi e trema. L'imperatore prende la fuga. Luigi XIV, che minacciava l'impero, si commuove e sosta. Roma e l'Italia si prostrano nella polve. La Germania, gemente e gli occhi rivolti al Cielo, mormora: *Salvatorem expectamus*!

In questo, Giovanni Sobieski, nel silenzio e nel mistero, raccoglieva truppe in Polonia; e, mano, mano che le metteva in cammino, diceva loro: *A rivederci sotto le mura di Vienna*!

Vienna è assediata già da un mese. I turchi vanno lentamente. Diresti che i barbari vogliono dare a Sobieski il tempo di venire in soccorso della civiltà cristiana periclitante. Tuttavia, il bombardamento ha già rovinato palazzi, monasteri, chiese, arsenali, sobborghi intieri; la guarnigione è sfinita; la breccia è praticabile; la città non ha più che tre ore a resistere, cioè a vivere; nessuno ancora compare a salvarla.

Il gran-visir non si dà più pensiero dell'assedio; a' suoi occhi la città è già presa. Egli sta ruminando qual maggior frutto trarre dalla sua conquista. Nel suo pensiero, la città imperiale ed il santo impero non sono più; la Germania sta per scomparire sotto un'inondazione barbarica. L'invasione attraversa il Milanese, devasta l'Italia, e la barbarie pianta le sue tende nel cuore stesso del mondo cristiano, in Roma. Il gran-visir sogna una metamorfosi della città santa; vuol fare dei sette colli un nuovo olimpo, il paradiso di Maometto.

Il gran-visir andava volgendo queste fantasie sotto le mura di Vienna, in mezzo ad una immensa carovana di tutte le nazioni orientali; fra lo strepito delle canzoni, delle bestemmie, dei baci e delle danze lascive; al suono di una musica selvaggia, che celebrava già il trionfo della barbarie militante.

(Il seguito in un prossimo numero).

anche sopra il rigetto di alcuni testimoni dell'altra ordinanza del luglio decorso . . . . »

Guerrazzi: Poichè il signor presidente ha la bontà d'invitarmi, farò qualche breve osservazione.

Vorrà la corte compatirmi, se il mio discorso procederà scomposto giacchè non sono in condizioni d'animo tranquillo; nonostante questo, io parlerò con reverenza e pacato, onde il presidente non abbia motivo di fare osservazioni.

L'accusa prende a subietto delle sue indagini quanti vissi anni nel mondo; ella considera la vita mia antecedente al ministero, la vita mia ministeriale, la vita mia posteriore al ministero. Ora non è vero che l'accusa con la sua imputazione investa solamente i fatti dalla funesta notte dell'otto febbraio in poi. Io credo che ella investa, e deve investire anche la mia vita ministeriale, imperciocchè se i fatti a me apposti dall'accusa fossero veri, questi sarebbero pieni di conseguenze gravissime a carico mio, e sono il primo io a confessarlo; poichè ella mi obietta (e si appoggia sopra un documento) di avere adoprata io violenza contro la sacra persona del principe per estorcergli la costituente; dichiaro che quante volte questo fatto venga provocato, io mi merito tutto il rigore della legge nell' applicazione della pena di lesa maestà. Voi vedete come questo fatto non sia di poca rilevanza, anzi servirebbe solo a somministrare fondamento all' accusa imputatami, onde chiarito una volta parmi che non mi possa essere abbuonato. Voi non lo potreste, e non lo dovreste; e se il consenso del prevenuto valesse qualche cosa sopra di voi, io non consentirei a verun patto che mi venisse rimesso.

Mi pare, per la scarsa notizia che ho delle cose criminali che prima di tutto si debba andare a cercare nello agente la causa di delinquere, poichè se questa causa resulta, allora viene determinato anche il dolo dell' azione che s'imputa al prevenuto.

E che così si debba fare, me lo insegna la egregia accusa, la quale ha incominciato a tessere una storia a suo modo delle mie tendenze e della mia applicazione costante a cospirare contro il principe, sia antecedentemente al mio ministero, sia durante, sia dopo il mio ministero.

Ora che cosa ha fatto, e che cosa ha creduto di poter fare con quella sua storia l' accusa? ella ha creduto di colorire i fatti speciali sottoponendoli all' impero di una corrispondente e proporzionata causa di delinquere. Ma se io con una storia diversa, dimostrerò che questa causa di delinquere non era, mi sembra che verrò eziandio ad escludere il dolo dall' azione incriminata, e renderò più facilmente credibile la scusa, che se io quelle tali azioni commisi, ciò fu sotto l'impero di una violenza, che da me non poteva essere in quell' istante superata.

Riguardo alla mia vita ministeriale, tuttavolta che *io* avrò dimostrato, come per me si facesse in benefizio della patria e del principe tutto quello che il mio ingegno e le deboli mie forze consentivano, avrò escluso la singolare antitesi dell' accusa, che io o complice, o impotente provocai, o sostenni tutto quanto successe durante il mio ministero di reprensibile in Toscana, e che io non ebbi forza o fortuna di potere prevenire.

Venendo poi a quella parte dove oggi dichiara volersi circoscrivere l' accusa, io protesto che non posso assolutamente fare a meno dei testimoni relativi ai fatti posteriori all' 8 febbraio 1849. Di vero io già ho esposto come nei tre documenti dei quali si compone l' accusa occorra singolare diversità.

Il primo documento dell' accusa che consiste nel decreto della camera di consiglio del tribunale di primo istanza di Firenze dichiara, che veramente in atti prove di violenze patite dal Guerrazzi vi sono, non tali che potessero coartare l' animo suo, e gli togliessero la facoltà di sottrarsi a quello stato in cui patì le violenze le quali determinarono il delitto di cui oggi viene accusato.

Il secondo atto, che è quello della Camera delle accuse della corte regia, dichiara violenze essere state fatte al Guerrazzi; ma però dalle carte processali resultare eziandio prove della sua libertà, quindi in certa maniera le une conquassano le altre, e la scusa cessa.

Finalmente è venuto il regio procuratore, il quale ci ha detto, come non solo non trovi prove di violenze sofferte, ma si all' opposto ne trovi della piena e liberissima volontà del Guerrazzi. Per le quali cose parmi che nel presente processo tutto consista in questo, che se mi verrà fatto confermare, ed aumentare le prove di violenza già dedotte, io giungerò non dico a persuadere l' accusa (che di tanto non mi riprometto) ma almeno l' animo vostro, ed il mio conto con voi rimarrà liquidato.

Dunque parmi, o signori, che voi dobbiate ammettere tutti quei testimoni di cui il deposto è diretto ad escludere le cause di delinquere in me, e quindi il dolo dei fatti incriminati, e principalmente poi tutti quei testimoni che stanno a dimostrare le violenze da me patite e gli altri che deporranno della mia opposizione continua, ostinata, animosa al furore dei partiti in tutela della pubblica e privata sicurezza.

Io spero, e confido che l'animo vostro ripugnerà dal tormi i mezzi di giustificazione, imperciocchè, se prima si accusa un uomo, e poi gli si tolgono i mezzi di difendersi, che cosa volete che egli diventi? Egli allora dovrebbe rimettere la sua causa nelle mani di Dio, e tacersi

---

Il voto dei consigli generali in Francia. Ecco l'articolo del *Moniteur* sulla sessione dei consigli generali, del quale abbiam fatto parola nel numero d' ieri:

» La sessione dei consigli generali è chiusa; essa ha risposto all'aspettazione del governo e della Francia. Nessun'altra sessione fu mai più calma e più feconda. Liberati da quella pubblicità ingannevole che trasformava le loro deliberazioni in discussioni politiche, sempre sterili quando non pericolose; ritemprati nell'elezione popolare, tranquilli del presente, speranzosi dell' avvenire, i consigli han fatto seriamente gli affari dei dipartimenti, senz'altra preoccupazione che il bisogno di significare al capo dello Stato la pubblica riconoscenza e il desiderio così naturale di consolidare la sicurezza e la prosperità del paese.

» Qual differenza fra lo stato attuale delle cose e quello dell'ultima sessione! Or fa un anno, quando i consigli generali erano riuniti, i due poteri dello Stato stavano divisi in un antagonismo minacciante. In lotta col presidente, in lotta con se stessi, in lotta principalmente col sentimento del paese, l'assemblea, stanca della sua impotenza e delle sue divisioni, erasi portata nei dipartimenti, dove una parte dei suoi membri attizzava il fuoco, di per sè già troppo ardente. La fatale epoca del 1852 si presentava, davanti a tutti, piena di spavento per gli uni, di sinistre speranze per gli altri; le società segrete colle loro selvaggie teorie stavano dappertutto organizzate e formidabili; da ogni parte si apprestava una guerra fratricida e suprema. Nè Francia, nè Europa aveano mai corso pericoli sì gravi.

» Organi più immediati dei sentimenti del paese, i consigli generali non avevano potuto mandare il grido d'allarme e supplicare, quantunque senza speranza di essere ascoltati, le differenti frazioni dell'assemblea, affinchè si intendessero sulla revisione di una costituzione che ci conduceva alla rovina. La Francia era ridotta a tale da non domandare che la vita. Che potevano fare in quel frangente i consigli dei dipartimenti?... Così in nessun luogo non fu nè tentata nè concepita una seria impresa. Furono spediti gli affari pendenti; fu votata la manutenzione delle strade e dei pubblici edifizi; fu eziandio parlato, ma solo per formalità, delle grandi linee di strade ferrate che più non si speravano; furono ripetuti antichi voti, come per non dimenticare le abitudini acquistate; ma nessun progetto, nessun avvenire.

» Le proprietà a vil prezzo non trovavano compratori; indarno la provvidenza da quattro anni versava a larghe mani i suoi tesori sul paese; non ne approfittava nè il ricco nè il povero: i prodotti aveano un bel discendere al disotto del loro valore; mancando il lavoro all' operaio, gli mancava pure il danaro per sovvenire a' suoi primi bisogni; la paura teneva celati i capitali, l' industria senza sfogo e senza credito chiudeva le officine, e il circolo delle relazioni commerciali si andava ogni giorno più restringendo. Quante volte non si è sentito dire a coloro che ora godono degli agi e della ricchezza, che essi avrebbero data la metà dei loro beni, purchè fossero sicuri di conservare il rimanente!

» Questo sacrificio non fu altrimenti necessario; bastò un atto vigoroso per metter tutto in salvo; un batter d' occhio! e come per incanto le proprietà e i loro prodotti si rialzarono, la confidenza ha messo di nuovo in circolazione i capitali, il denaro è divenuto più abbondante e a più buon prezzo, che mai per lo addietro. L' industria e il lavoro si rianimarono, il commercio ha rannodate ed estese le sue relazioni, le transazioni dei nostri porti e le nostre esportazioni hanno preso un immenso aumento; le imprese più considerevoli e più feconde furono non sì tosto decretate che incominciate. La Francia è coperta di officine e di lavoro; Parigi, questa grande e principal vittima delle nostre civili discordie e della stagnazione degli affari, ha dato l' esempio di un' attività inaudita; l' industria delle costruzioni, madre di tutte le altre, si è rianimata con un vigore che sembra voler tutto rinnovare e tutto riabbellire.

» Davanti a questa prodigiosa trasformazione, in qual modo i consigli generali avrebbero potuto non farsi interpreti della soddisfazione e della pubblica riconoscenza? Ond' è che tutti i loro indirizzi al capo dello Stato prendono le mosse da quest' omaggio così legittimo. Gli uomini di cuore che si associarono alla risoluzione del principe, l' esercito, il coraggio e la disciplina del quale, hanno tanto contribuito al suo successo, tutti i buoni cittadini che hanno aiutato e applaudito, nel momento del pericolo, hanno pure una giusta parte a questa unanime manifestazione della gratitudine nazionale.

» I consigli generali non si limitarono all' espressione di questo sentimento; in tutti i loro indirizzi hanno unita la manifestazione della loro confidenza a quella della loro riconoscenza. Essi promisero inoltre il loro concorso leale, sollecito, assoluto, perchè era impossibile che uomini devoti ai veri interessi delle popolazioni non si chiamassero contenti di concorrere coll' eletto del popolo all' adempimento del suo mandato di riparazione e di progresso sociale.

» A tutti questi sentimenti un altro si associava non meno naturale, non meno inspirato dalle circostanze: il timore di veder cessare uno stato di cose così prospero, il desiderio di vederlo durare. Quando si è fuggita una burrasca, si può forse non desiderare il mantenimento della calma? Non bisogna adunque far le maraviglie se la chiusa di quasi tutti gl' indirizzi dei consigli generali si riassume in un voto di stabilità. La forma è diversa, ma la sostanza è una e identica in tutti; vale a dire: ringraziare il capo dello Stato di aver salvato il paese, assicurarlo della confidenza del concorso di tutti, fare voti per la stabilità del suo potere tutelare. Questi indirizzi si somigliano senza essere stati concertati, perchè furono dettati dalla gran voce del paese. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

La linea telegrafica da Berna a Losanna per Friborgo è di nuovo in attività da alcuni giorni, e pare, che ogni guasto in quest'ultimo cantone sia cessato, grazie alla influenza dei curati.

-- I signori avv. Cattaneo e Giudici del Ticino sono giunti a Berna. Essi sono incaricati dalla commissione dirigente il congresso della Leventina di chiedere che sia deferita al tribunale federale una causa d'incostituzionalità del decreto del governo del Ticino che vieta sotto comminatoria di multe al tribunale di Bellinzona di continuare ad occuparsi della causa promossa dal congresso suindicato al governo circa al così detto seminario di Pollegio, a decidere la quale egli erasi dichiarato competente anche dopo la pubblicazione della nuova legge di secolarizzazione degli studi ginnasiali e liceali.

-- Si ha da Londra che la compagnia inglese, a nome della quale il sig. Sulzberger aveva ottenuto la concessione delle strade ferrate da Morges ad Yverdun, dopo essersi disciolta in seguito alle condizioni di riscatto volute dall'assemblea federale, si è ricostituita, ed ha versato nelle mani del console della confederazione Svizzera a Londra la somma di garanzia voluta dall' atto di concessione, cioè 150,000 fr. Sembra però che abbia posto per condizione una modificazione dei succennati dispositivi che si riferiscono al diritto di riscatto per parte della confederazione.

Friborgo. Per il 26 settembre sono convocate le assemblee comunali che procederanno alla riconvocazione generale de' consigli comunali.

Il consiglio di Stato ha pubblicato officialmente la nomina del sig. Charles consigliere nazionale con 6943 voti sopra 9982. Si nota che i cittadini che trovavansi alle scuole militari in Thun ed in Colombier non furono chiamati a votare.

FRANCIA

Scrivono all'*Indépendance Belge*, sotto la data 10 settembre:

» È positivo che da qualche tempo tutta l'amministrazione diè mano a provocare dalla parte del paese un appello al cambiamento della forma dell'impero. La parola d'ordine era essa stata data dallo stesso presidente? C'è luogo a dubitarne, dopo le parole che mi si disse essere state ripetutamente pronunciate dal capo dello Stato in questi ultimi giorni a proposito delle eventualità che potrebbe far nascere il suo viaggio.

» A che pro farmi imperatore? avrebbe detto
» il principe. L'autorità non fu mai più che ora
» obbedita; gli affari non furono mai più pro-
» speri. Un nuovo titolo non aggiungerebbe nulla
» alla mia autorità e mi preparerebbe forse delle
» difficoltà insolubili. Al titolo d' imperatore
» sembrano necessariamente congiunte le preten-
» sioni d'un conquistatore; e benchè la conser-
» vazione della pace sia e nel mio desiderio e
» nel mio interesse, l'Europa forse nol crede-
» rebbe, ed io avrei forse a temere di veder
» cessare quelle buone relazioni che ho con
» essa. »

» È sempre stata questa la maniera di pensare del presidente, oppure ha egli adottato questo savio partito dopo lo sperimento ultimamente fatto dell'opinione di un paese tranquillo e simpatico, ma per nulla ansioso di veder così presto cambiato un governo, le cui forme da alcuni anni subirono così frequenti e violente metamorfosi? D'altronde, il principe, che sta per visitare la Francia, vorrà forse esser indotto a cambiar di consiglio dagli avvenimenti e dalle sue impressioni? Non lo so; ma vi do questi sintomi del presente, quali li veggo. »

Parigi, 12 *settembre.* Il *Alsacien* annunzia che nelle comuni del distretto di Wissenbourg circola una petizione diretta al Senato, che finisce in questi termini:

» I sottoscritti si prendono la libertà di sollecitare dalle S. V. un *senatus-consulto* in favore dell' impero ereditario, avente per capo Luigi Napoleone III. »

— Si va raccogliendo per la costruzione del palazzo dell'industria un intiero esercito d'operai. Si farà appello fino all'ultima riserva dei muratori della Creuse e del Limosino. Questa impresa darà pane per due anni a più di 300 famiglie. All'epoca fissata tutto dovrà essere in pronto per l'esposizione universale, di cui il governo vuol dotare Parigi.

— Un giornale dell' istruzion pubblica annunzia che i gesuiti vanno fondando nuovi stabilimenti nelle provincie d'Algeri, di Costantina e d'Orano.

— Si scrive da Blois che la statua di Descartes venne alla fine collocata sul suo piedestallo.

— Ottanta grazie o commutazioni di pena furono, dice un giornale, concesse ai condannati del dipartimento della Drôme.

INGHILTERRA

Londra, 11 *settembre.* Leggesi nel *Daily-News*:

» Giovedì scorso fu inaugurata, nel Lancashire, un nuovo monumento dedicato a sir Robert Peel, a Holcomb Hill, a spese del signor Giosuè Knowles. Questo monumento consiste in una zona quadrata, di 300 piedi di altezza, donde il visitatore scopre il porto di Liverpool, la terra di Giovanni di Guant, a Lancastre, e i merli di Peel-Castle, nell'isola di Man.

— Si scrive da Londra nei fogli tedeschi che i partiti dell' opposizione sembrano voler proporre un'estesa inchiesta intorno a tutte le corruzioni praticate nelle ultime elezioni dal partito tory.

-- Alcuni giorni sono è morto a Londra un sig. Neild che ha nominato suo erede la regina Vittoria. L' eredità consiste in diversi stabili, sparsi in varie contee, e vien stimata in 300,000 lire sterline (7 milioni e mezzo di fr.)

AUSTRIA

Vienna, 6 *settembre.* Il viaggio dell' arcivescovo di Parigi in Germania eccita un interesse generale. Egli si trova già da alcuni giorni in Vienna e partirà dicesi fra due giorni.

Il signor Sibour è venuto a Vienna senza alcuna pompa, e presentatosi a S. Stefano fu salutato dal dottor Salzbacher. Non è vero che egli abbia celebrato una messa cantata come hanno asserito alcuni giornali. Dall' imperatore fu ricevuto in udienza privata.

Lo scopo del suo viaggio sembra essere quello di imparare a conoscere le istituzioni politico-ecclesiastiche della Germania. Egli prese informazioni esatte sull' attuale forma degli studi teologici, e sui seminari, inoltre si è informato intorno al modo con cui si accordano le dispense in oggetti matrimoniali, e da chi viene fatta la nomina degli alti dignitari della Chiesa, e dei professori di teologia. Da qui l' arcivescovo, che sembra avere circa cinquant'anni ed ha i più squisiti modi sociali, si recherà a Praga.

-- *7 detto.* La nuova legge sul matrimonio già proposta alla sanzione dell' imperatore, è divisa in due parti, una delle quali contiene le condizioni per il matrimonio, la seconda le istruzioni pei parroci in occasione di matrimonii. In generale sono conservate le determinazioni del codice civile e soltanto furono meglio definite e adattate al punto di vista della Chiesa.

Il cardinale arcivescovo di Praga ha fatto un regalo al papa. Ha fatto estrarre dal corpo di S. Giovanni Nepomuceno due coste della parte sinistra e le ha mandate a Roma.

— Leggesi nel *Giornale di Francoforte* del 10 settembre:

» Il vladika di Montenegro, innalzato dalla Russia alla dignità di principe sovrano secolare col titolo di altezza, fa attualmente dei passi per essere riconosciuto come tale dalle altre potenze dell'Europa. A questo scopo si recherà in breve a Vienna, dove fu del resto preparato il terreno dal barone di Meyendorff, inviato di Russia, di guisa che l'autorizzazione dell'Austria è probabile. Il vladika offrirà le più forti garanzie per terminare la questione continuamente agitata delle frontiere col Cattaro, e per allontanare ogni motivo di contesa. La potenza più difficile a riconoscere questa nuova dignità sarà l'Inghilterra, perchè essa considera Montenegro come un avamposto, la cui utilità si farà manifesta negli avve-

nimenti della Bosnia e più tardi nella soluzione definitiva della questione orientale.

» Si ripete in questa occasione un' antica voce, cioè che l' Austria cederà il porto di Cattaro alla Russia, la quale vi farebbe stanziare una parte della sua flotta; il male si è che non ci è niente di vero in tutta questa storia. Se l' Austria vuole avere una marina e assicurarle almeno la supremazia del Mare Adriatico, essa non può far senza di Cattaro, che nel caso di una soluzione decisiva colla Turchia offre il punto di partenza più sicuro per le operazioni. »

GERMANIA

Francoforte, 7 *settembre*. I fogli di Copenhaguen pubblicano il tenore del decreto emesso verso la fine di luglio dalla dieta germanica nell' affare dello Schleswig-Holstein. È il seguente:

» Nella 19ª seduta tenutasi quest' anno dalla dieta federale il 29 luglio, l'Austria e la Prussia hanno presentato col mezzo dei loro inviati un rapporto sull' esecuzione della commissione federale loro data nell'affare dell'Holstein.

» Le tre proposizioni annesse furono elevate a decreto federale nei termini proposti, dacchè, mediante maggioranza di voti, si è determinato:

» 1. Di riconoscere siccome corrispondenti alle leggi e ai decreti della confederazione germanica le determinazioni contenute nella dichiarazione 28 gennaio a. c. di S. M. il re di Danimarca, duca di Holstein e Laueuburg, per quanto concernono i ducati di Holstein e Lauenburg, e sono soggetti all' esame e alle disposizioni della stessa confederazione; e di accordare per conseguenza alla composizione ottenuta riguardo alle differenze insorte fra S. M. il re di Danimarca e i governi dell' Austria e della Prussia in nome della confederazione la definitiva approvazione tenuta finora in riserva.

» 2. Di pregare la legazione danese e holsteinese di far conoscere l' attuale deliberazione al suo governo coll'aggiunta che la dieta federale è convinta che S. M. anche nell' avvenire procederà nella conservazione e nello sviluppo conveniente delle istituzioni esistenti legalmente nei suoi Stati federali, come della loro unione colle altre parti della monarchia, nello stesso spirito di giustizia e di conciliazione che si ravvisa nella pubblicazione del 28 gennaio.

» 3. Sono considerate col presente decreto estinte le facoltà accordate ai governi dell'Austria e della Prussia nell'affare dell'Holstein prolungate tacitamente nella seduta del 6 settembre essendo trascorso il termine, in seguito alle dichiarazioni delle due corti. »

PRUSSIA

Berlino, 9 *settembre*. La strada ferrata dell' Est sarà aperta in quest' anno sino a Bromberg; cosicchè non rimarranno più che undici miglia sino a Koenigsberg. È dunque lecito di sperare che la ferrovia sarà condotta a termine nell'anno venturo, vale a dire, un anno prima di quello che si credeva.

Il governo intanto insiste perchè la strada sia prolungata sino alla frontiera della Russia. Dal canto suo il gabinetto russo si obbliga di cominciare una ferrovia da Pietroborgo alla frontiera. Il general maggiore russo Auregio fu il negoziatore di questo affare.

— I ministri della coalizione di Darmstad sono in questo momento riuniti a Dresda per concertare una risposta da fare alla dichiarazione del nostro governo in data del 30 agosto. Si crede che non potranno intendersi; infatti i fogli ufficiali dei rispettivi governi manifestano intorno a ciò le più divergenti opinioni.

— L' uffizio di statistica di questa città ha constatato che tutte le volte ch'è scoppiato in Prussia il cholera, però in modo speciale sulla Prussia orientale e occidentale. In queste parti del regno la mortalità fu più forte delle altre del 10 per 0|0.

SPAGNA

Madrid, 7 *settembre*. Leggesi nella *Corrispondenza generale*:

» Il pubblico ministero nel processo intentato all'*Heraldo* a motivo dell'articolo, di cui abbiam dato il contenuto nell'ultimo nostro numero, conchiuse a tre anni di prigione contro il gerente e 12,250 franchi d'amenda contro il giornale.

» Furono pure denunziati parecchi altri giornali, l'*Epoca*, il *Costitucional*, il *Diario espanol* e l'*Esperanza*, che hanno riprodotto quell' articolo.

» Il pubblico ministero ha conchiuso contro l'*Epoca* a tre mesi di prigionia del gerente del giornale e a 3750 fr. di amenda; e contro gli altri giornali a sei mesi di prigione e a 7500 fr. di amenda.

-- Era corsa voce in quest'oggi che il ministero avea deciso di sciogliere le Camere; ma non se ne fissava l'epoca precisa. L'opinione accreditata nei circoli bene informati e che il ministero non le scioglierà; nè ricorrerà a questa misura nel caso in cui l' opposizione prendesse un'attitudine sediziosa nelle discussioni.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

» Si scrive da Venezia che le afortificazioni dell' isola S. Giorgio maggiore sono assai progredite dalla scorsa primavera in poi, e che saranno compiute nel prossimo venturo anno. Sebbene calcolate per il caso dei movimenti interni, poichè i cannoni dominano tutta la piazzetta e una parte della piazza di S. Marco sino alle mercerie, pure possono servire anche contro nemici esteri perchè dominano l' unico accesso navigabile di Malamocco, immediatamente ai murazzi. Sopra questi ultimi sarà pure eretto un forte.

INTERNO

Oggi è partito alla volta di Lione il ministro de' lavori pubblici, cav. Paleocapa.

-- Vediamo con piacere annunziato dal *Journal des Débats* del 12 corrente, che nel congresso scientifico francese, che quest' anno si tiene in Tolosa, venne nominato vice-presidente generale del medesimo un distinto nostro amico e concittadino, il dott. B. Bertini, membro della Camera dei Deputati.

— Ci scrivono dalla Savoia che la duchessa d'Orleans ed i suoi due figli e seguito sono partiti il 10 andante mese dai bagni di St-Gervais diretti per la Svizzera.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 12 *settembre*.

Qui si parla della proroga delle feste per l'incoronazione dell' Annunziata. Le feste dureranno altri otto giorni per dare agio a tutti di poter portare il loro obolo alla cassetta della bottega. È un vero insulto al buon senso, ed un abuso iniquo della buona fede e della credulità dei campagnoli.

La reazione trionfa pienamente, e crede ormai che il suo regno debba durare come quello del Cielo *per omnia saecula saeculorum*.

Questa festa, come quelle del paganesimo, ha le sue vittime. Presso al tempio dell' Annunziata vi è l' aula della regia corte pel processo politico; ora siccome la festa che si fa in quel santuario è dedicata alla reazione che iniquamente ha ammantato con religioso velo e col santissimo nome di Maria le sue mene tutte terrene e turpi, così gli accusati, contro i quali si sta discutendo il giudizio, sono le vittime che verranno offerte sull'altare della reazione.

Giacchè sono entrato a parlare di questo giudizio, vi dirò che si continua la lettura dei documenti raccolti dall' accusa, e questa lettura occuperà ancora diverse udienze. Il Guerazzi non si trova benissimo di salute, e vi è da temere che dovrà essere causa di qualche altra sospensione nel corso del giudizio, quantunque egli vinca colla energia della sua volontà i dolori fisici e gli strazi del male.

La nuova destinazione del marchese di Villamarina ha cagionato un vivo dolore a tutti quelli che hanno avuto luogo d' apprezzare le rare qualità, e la ricordanza del suo soggiorno tra noi sarà sempre cara ed onorata. È a desiderarsi che il suo successore continui a battere la via nella quale egli procedeva con tanta dignità ed energia, perocchè il rappresentante del Re di Piemonte presso il governo granducale ha bisogno di grande oculatezza e di molto spirito. Qui ormai si è instaurato il focolare della reazione, e di qui muovono molte insidie alle vostre libere istituzioni.

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione.)

Parigi, 13 *settembre*.

Fu sempre oggetto di profondi studi per Luigi Napoleone il miglioramento della classe degli operai; migliorare la loro condizione, coll'estensione maggiore possibile del lavoro, coll'istituzione di società speciali di beneficenza, e maggiore salubrità e minore dispendio nelle loro abitazioni.

Queste idee, sviluppate in alcune delle sue opere, fecero dire ad Armand Carrel, nel giornale il *National*, ch' egli pubblicava nell' anno 1834:

Les ouvrages de Louis Napoléon Bonaparte annoncent une bonne tête et un noble caractère. Egli era necessario che, venuto nella possibilità di dare in parte esecuzione a'suoi principii, alle idee da lui già emesse, se ne vedessero gli effetti.

Le maggiori agglomerazioni di manifatturieri dovevano per le prime attirare l' attenzione del governo ed è perciò che apparve un reso conto della commissione istituita nel dipartimento del nord dal quale si conosce come nelle città di Lille, di Cambrai, di Dunkerque, siasi data mano vigorosamente all' opera, onde rendere salubri le abitazioni che danno ricovero alle migliaia di operai che vivono in quei centri di manifatturiera operosità, istituendo in pari tempo una cassa chiamata *Oeuvre des Loyers*, destinata a facilitare al lavoratore il mezzo di soddisfare alle spese del proprio alloggio col ritenere settimanalmente, una ben minima parte del suo guadagno, dandogli ogni mese un premio del 10 per 0|0 sulla somma versata.

Queste istituzioni, che non ponno a meno di recare un sensibile miglioramento nella classe degli operai, verranno certamente estese e tutte quelle località che lascieranno scorgere all' amministrazione l' utilità di ivi istituirle.

Molto si parla in questi giorni della possibilità o no dell' apertura del teatro italiano in Parigi.

Le cattive speculazioni del signor Lumley fanno assai dubitare che egli possa, adempiendo agli obblighi suoi, proseguire ad averne l'impresa.

D' altra parte il governo non può a meno di portare la sua attenzione e tutela sul teatro italiano, che ebbe sino ad ora rinomanza europea; di cui la società parigina si troverebbe malcontenta di esserne privata.

Credesi da alcuni che il signor Costi di Bergamo, che in questo momento trovasi a Parigi, sia venuto nell'intenzione di chiedere al governo la direzione e l'impresa di quel teatro.

Una dichiarazione del signor Villemessant apparsa nei giornali francesi d'oggi, ci avverte che d' ora in avanti la revista letteraria politica, la *Cronique de Paris*, cesserà di occuparsi di politica. Voi sapete che essa pure era redatta dal partito legittimista, prende forse con ciò il lutto della morte del suo compagno d'armi, il *Corsaire*, che un decreto presidenziale ha posto nel novero degli estinti.

Parigi, 13 *settembre* L' *Echo de l'Aveyron* ebbe una seconda ammonizione, motivata sopra maligne ed ingiuriose insinuazioni contro il governo.

-- Due decreti pubblicati dal *Moniteur* approvano gli statuti della società anonima formata a Parigi, sotto la denominazione di Compagnia della strada ferrata da Parigi a Caen ed a Cherbourg, e quelli della società formata sotto la denominazione di Compagnia della strada ferrata da Digione a Besanzone.

-- Pubblichiamo il dispaccio seguente che ci è trasmesso da Londra per via telegrafica. Ricorderemo che una nota comunicata, di cui noi abbiamo provocata la pubblicazione e che recentemente comparve nel *Moniteur*, toglie ogni fede alla voce troppo leggermente accolta dal *Chronicle*:

Londra, 13 *settembre. Dispaccio telegrafico.*

» Il *Morning-Chronicle* di quest'oggi annunzia (ma come semplice voce) la conclusione d' un trattato di commercio tra la Francia e l' Inghilterra. I diritti d' importazione i più alti non eccederebbero il 15 p. 0|0.

» La tariffa postale sarà pure ridotta.

» Si sono ricevute a Londra notizie di New-Yorch in data del 1 settembre, che annunziano la fine della sessione del congresso.

» Gli affari erano assai animati, il prezzo del cotone offerto.

» Il trattato coll' Olanda era conchiuso. Egli stabilisce l' ammessione dei bastimenti olandesi ed americani nei porti dei due paesi sul piè dell' eguaglianza. » (*Constitutionnel.*)

Portogallo. Il conte Thomar ha pubblicato un manifesto, nel quale consiglia i suoi amici politici ad astenersi nelle prossime elezioni dei deputati alle cortes portoghesi. I termini di questo manifesto fanno una completa scissura fra il partito che rappresenta il conte di Thomar e la politica del maresciallo Saldanha.

-- Il conte di Levradio, ministro del Portogallo a Londra, è arrivato a Parigi.

(*Patrie.*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Torino. Tipografia editrice di LUIGI ARNALDI.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO UFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 15 *settembre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0|0.	1 aprile						
1831 id.	1 luglio						
1848 id.	1 settembre.						
1849 id.	1 luglio			97 10		97 75	
1851 id.	1 giugno.						
1834 Obbligazioni	1 luglio						
1849 id.	1 aprile						
1850 id	1 agosto.		1001				
1844 5 0|0 Sard.	1 luglio		990				
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz	1 luglio.	2030 2035		2040	2045		
Id di Savoia.							
Città di Torino 4 0|0 oltre l' int. dec							
Città di Torino 5 50 0|0	1 luglio						
Città di Genova 4 0|0							
Società del gaz antica	1 luglio.						
Id. nuova.							
Incendii a premio fisso	31 dic.			470			
Ferrovia di Savigliano	1 luglio.						
Molini presso Collegno	1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	253	1|2	252	
Genova sconto	3	0|0		
Francoforte S. M.	210	1|8		
Lione	100		99	50
Londra	25	35	25	25
Milano				
Parigi	100		99	50
Torino sconto	3	0|0		

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . L.	20 09	20 12
Doppia di Savoia . »	28 77	28 83
Doppia di Genova . »	79 50	79 63
Sovrane nuove . »	35 13	35 27
Sovrane vecchie. »	35 02	35 07
Scapito dell'eroso misto	2 50 0|00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*)

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI

15 *settembre*.

SETE		Di Piemonte proprio		Delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
Denari							
Greggie	10|11						
	11|12						
	12|14	65					
	14|16						
	16|20						
Organzini	20|21	80 50					
	21|22	79 50					
	22|23	77	76 50				
	23|24	75 50					
	24|25	75 25					
	25|26	74 50	74				
	26|27	74 25	73 50				
	27|28	74	73 75				
	28|30	73					
	30|32						
	32|36						
	36|40						
Trame	20|22						
	22|24			72			
	24|26						
	26|28			70			
	28|30						
	30|32						
	32|36						
	36|40						
MERCI DIVERSE							
Doppio filato							
Moresca scevra di galettame							
Straccia							

TIPOGRAFIA ARNALDI